

più non s' intende. Fra i rettori che ivi son nominati, v'è per la città di Milano Rogerio Visconte, che doveva essere uno de' nostri consoli nel presente anno. Di nuovo fu poi adunata l'assemblea della lega nel mese di ottobre in Modena, ed il console di Milano, che intervenne ad essa come rettore per la nostra città, fu Rogerio Marcellino. Di tutto ciò fa fede una carta pubblicata dal signor Muratori (1), dove si vedono i patti stabiliti fra la lega e la città di Cremona. Oltre a Rogerio Visconte e Rogerio Marcellino, non mi è riuscito di scoprire alcun altro dei consoli della repubblica di Milano in quest'anno. Mi è ben riuscito di ricavare da alcune sentenze i nomi de' consoli di giustizia. La prima data ai 10 di gennaio in *Broletto Consularie*, io l'ho veduta nella raccolta diplomatica del signor dottor Sormani, e vi ho ritrovati i nomi di sei consoli; Milano della Villa giudice, Rogerio da Soresina, Mainfredo Visconte, Gregorio Cacainara giudice, Arnaldo della Mairola e Castello degli Ermenulfi. Due altre me ne ha somministrate l'archivio ambrosiano. Nella prima di queste due sentenze, data nel consolato di Milano, *In Consulate Mediolani*, ai ventisette di gennaio, non trovo che due consoli; cioè Mainfredo Visconte e Gregorio Cacainara giudice; ma nella seconda data nella caseta della consolaria, *In Casella Consularia Mediolani*, ne trovo otto; cioè, Malconvento Colla, Mainfredo Visconte, Bevolco da Ro, Pagano Borro, Guifredo del Grosso, Gregorio Cacainara giudice, Giovanni Giudice e Milano Della Villa. I sapienti che assistettero a quella prima decisione furono: Anselmo Cagnola, Guglielmo ed Arialdo Guffori, Alberto da Carate, Suzone da Marliano e Pietro da Marliano; e quelli che intervennero alla seconda furono: Negro Grasso, Alberto da Carate, Gualta Grivello, Oltaveo della Croce e Oldrado suo fratello, Montanario Giudice e Guarnario della Valle. A tutte le riferite tre sentenze, ed a molt'altre in questi tempi si vedono sottoscritti alcuni giudici, notaj e caudidici; ma osservo che fra que' giudici, pochi ora son quelli che si addomandino messi regj o imperiali, quando prima così chiamavansi quasi tutti. Quindi io argomento che dopo lo stabilimento

(1) Murator. *Antiq. medii secl. Tom. IV. pag. 271.*

della lega delle città d'Italia contro del re e imperatore Federico, queste più non abbiano voluto riconoscere l'autorità regia e imperiale, se non in pochi casi più gravi. Quanto ai giudici, notaj ed ai caudidici, che trovo sottoscritti alle carte, io non ne riferisco i nomi, perchè o non hanno congiunto alcun cognome, onde poco servono; o sono gli stessi appunto, che noi di tratto in tratto nominiamo fra consoli, o fra sapienti della nostra città.

Frate Alberto da Bregnano, con alcuni altri frati suoi compagni spedalieri, deliberò di ergere una chiesa ed uno spedale presso Varese (*), in un luogo detto *Le nove Fontane*; per la qual cosa prima venne ad una convenzione con Algisio, preposto della chiesa pievana di san Vitore di quel borgo, e con Arderico, arciprete di Schianno e Guifredo, arciprete di Clivio, ed altri preti ed ecclesiastici, suoi fratelli; e ne fu formato pubblico istrumento nel martedì giorno decimoquinto di maggio del presente anno (1).

I patti principali sono: che il nuovo spedale debba esser soggetto alla pieve di Varese, e che il maestro di esso debba, secondo la frase di que' tempi, dare la mano di obbedienza al preposito; e nella festa di san Vitore: dare due libbre di cera, le quali libbre stieno di once dodici per ciascuna. Che nella vigilia di quel santo, a cui sarà dedicata la chiesa dello spedale, il preposito con tre altri de' suoi fratelli si porterà ad officiarla, e gli sarà data onorevolmente una bevanda di puro vinò. Lo stesso poi farà nel giorno della festa, ed allora avrà dal maestro e da' suoi frati una onesta rifezione di cibo e di bevanda, secondo converrà a quel giorno. Non era stato ancora eletto il santo, a cui doveva essere dedicata la nuova chiesa. Vi sono per altro molte antiche notizie, da cui si vede che fu poi scelto per titolare di essa san Tommaso, arcivescovo di Cantorbery, che in quest'anno appunto fu canonizzato da papa Alessandro III. Fu inoltre stabilito che quando il maestro, o i frati dello spedale, vogliono avere un prete, il quale celebri i divini officj nella loro chiesa, debbano ricercarlo

(1) *Charta in Collectione Diplomatica epual Claris. Sormani.*

(*) S. Carlo nel 1567 lo rinviò a quello di S. Giovanni Evangelista, e nel 1667 fu trasferito al luogo attuale.

dal preposto. Questi sceglierà uno del clero di Varese, il quale prometta obbedienza a lui, e voglia vestire l'abito, e abbracciare il tenor di vita che usano i frati spedalieri, e sia disposto a stare colà un anno in prova, dentro del quale, se non piacerà agli spedalieri, sia loro lecito il licenziarlo, e riceverne un altro nella stessa guisa. Che se nella pieve di Varese non si trovasse tale ecclesiastico, nè li spedalieri lo potessero avere dal preposto, potranno essi ricercarne uno anche altrove, il quale per altro si sottoponga a quel capo della pieve di Varese. Il maestro dello spedale, quando fosse tale che per la sua prodigalità, o per altro suo vizio dispicasse alla maggior parte de' frati, e non convenisse a quella santa abbinzione, col parere del preposto, della più gran parte de' frati dello spedale, e de' vicini di Varese, sia licenziato, e se ne cerchi un altro migliore, a cui i frati sieno tenuti ad obbedire regolarmente e canonicamente. La descritta convenzione fu approvata dall' arcivescovo o fu sottoscritta a suo nome da un certo Guiscardo.

Un' altra convenzione fu fatta nel mese di luglio per opera di Milone arciprete della nostra metropolitana, vescovo di Torino, e Alberto primitiero de' lettori della stessa chiesa maggiore, preposto di san Nabore, fra Guiscardo, diacono ordinario della chiesa milanese preposto della pieve di Castel Seprio, a suo nome, ed a nome de' suoi fratelli canonici regolari della stessa pieve, e Onfredo e Filippo, signori e capitani di Castiglione. Prima di passar più oltre, non si può a meno di non osservare ne' tre mentovati ecclesiastici la molteplicità de' beneficj, che andavasi rendendo più famigliare purchè un solo avesse cura d' anime. Avanti all' arcivescovo, e legato apostolico Galvano si agitava una grave questione; perocchè il preposto di Castel Seprio pretendeva che le due chiese di san Pietro e di san Lorenzo in Castiglione fossero soggette alla sua pieve, come cappelle della medesima; all' incontro i capitani di Castiglione sostenevano che quelle erano immediatamente soggette all' arcivescovo. Per decidere la causa, il sopraddetto vescovo Milone, col suo compagno Alberto, a ciò delegati dal metropolitano, ordinarono così: I capitani di Castiglione possano eleggere per ufficiale di quelle chiese qualunque sacerdote, o chierico loro piaccio; purchè sia abile, sia

ambrosiano, e non sia professore, cioè regolare di qualche ordine. Il preposto di Castel Seprio gli dia l'investitura, e riceva da lui la mano in segno di obbedienza. Se l' eletto da que' signori sarà solamente chierico, o anche secolare, il preposto gli dia la tonsura, e lo presenti poi a ricevere gli ordini sacri; e quel beneficiato prenda dalla pieve il sacro crisma, e con esso battezzati. *Capitanei de Castione libere quem velint, et unde velint, eligant Sacerdotem sive, Clericum, Ambrosianum duntaxat, et idoneum, non Professum, quem Prepositus de Castro Seprio, si idoneus fuerit, investiat, et ab eo manum obedientiae recipiat: vel si prefati Domini non Sacerdotem, sed Clericum tantum, aut forte Secolarem vocaverint, prenominate Prepositus, qui pro tempore fuerit, eum tonsuret, et ad Sacros Ordines representet; qui accepto Crismate a Plebe baptizet.* Questi pure concorrerà a misura de' suoi beni a pagare le spese che saranno fatte dalla sua pieve, sia pel sommo pontefice, o per qualche suo messo, sia per l' arcivescovo, o per qualche suo messo; o sia anche pel comune di Milano. *Expensas autem Plebis, que facte fuerint pro Apostolico, vel ejus Misso; aut pro Archiepiscopo, vel ejus Misso, aut pro Comune Mediolani, pro rata suarum facultatum persolvat.* Queste parole sono veramente piene di erudizione. In primo luogo ci additano che quando conveniva far qualche spesa nelle pievi pel sommo pontefice, o per l' arcivescovo, o per qualche loro legato, tali spese si pagavano da tutta la pieve, e si distribuivano poi a proporzione delle rendite de' suoi beneficiati. Si aggiunge, che anche alle spese imposte a quella pieve dal comune di Milano gli ecclesiastici di essa concorrevano per la loro parte, e qui vediamo che la pieve ed il contado di Seprio, erano già soggetti perfettamente a Milano, e comprendiamo altrési che de' pubblici aggravii si addossavano qualche parte anche gli ecclesiastici. Gli altri patii non sono di molta importanza, toltone quello con cui il sopraddetto beneficiato viene obbligato ad intervenire alla pieve per lo scrutinio e per le litanie; ma vien assoluto dal far in essa la settimana. *Ad Scrutinium quoque, et ad Letanias Plebis idem Presbiter vadat. Ab hebdomada vero in Plebe facienda liber sit, et immunitus.* Quanto allo scrutinio che si faceva per esaminare i concorrenti nel giovinli santo, e quanto alle processioni delle litanie

o rogazioni, non v'è molto da osservare; ma è molto notevole l'uso de' cappellani delle pievi che ora chiamiamo parrochi o curati, di portarsi a far la settimana nelle pievi medesime. Il Fiamma ed altri scrittori citati dal Puricelli (1) sostengono, che anticamente anche i vescovi suffraganei della nostra metropolitana erano obbligati a fare in essa la loro settimana. V'era, dicono essi, un magnifico palazzo fuori della porta Romana, presso alla chiesa di san Giorgio alla Nocera, dove alloggiavano quei prelati. Quando si avvicinava l'ora degli officj, cominciava a suonare la gran campana della chiesa maggiore, e seguiva finto che il vescovo e domadario dal suo albergo assai distante era giunto. Col tempo riuscendo assai incomodo ai vescovi suffraganei, e massimamente ai più lontani, come quelli di Coira e d'Aosta, un tale obbligo, que' prelati compearono de' fondi, co' quali si potessero mantenere alcuni ecclesiastici, che supplissero alla loro mancanza. Ciò non ostante l'uso di quella lunga e molesta suonata di campana ancor durava ai tempi del Fiamma; e veramente anche a' di nostri prima del vespro si serba lo stesso costume, e quella tediosa scampanata si chiama dal nostro volgo *la sazevera*, ch'è lo stesso, che la sazievole (*), o la stucchevole. Io non so qual fede si debba dare a tali asserzioni del Fiamma; so che il citato Puricelli, quanto all'uso de' vescovi suffraganei di far la settimana nella loro metropolitana, ne adduce anche altri esempi. Nella chiesa pievana di Varese, per quanto abbian veduto poc' anzi, gli officiali delle chiese, o cappelle soggette alla pieve, o almeno alcuni dei principali, come l'arciprete di Clivio, e quello di Schiano, ed altri ivi nominati, erano del corpo de' frati e canonici di essa, ossia erano dell'ordine, o ordinarij della medesima, secondo l'uso più antico. Non posso per altro dir lo stesso della pieve di Castel Seprio a cagione di un altro patto della stessa convenzione, dove si legge che il suddetto prete di Castiglione debba fare le feste titolari delle sue chiese di san Pietro e di san Lorenzo onorevolmente con tre ordinarij, come fanno gli altri sacerdoti della stessa pieve. *Festa vero B. Petri et B. Laurentii cum tribus Ordinariis honorifice*

(1) *Puricell. Ambros. Num. 392. 501. Nazor. cap. I. V. per tot.*

(*) Costumanza che conserva ancora oggidì.

factas, sicut in Sacratas ejustem Plebis. Qui veramente sembra che i sacerdoti delle chiese soggette sieno distinti dagli ordinarij della pieve, come comunemente lo sono oggidì. Per ogni titolo questa carta, la quale si conserva nell'archivio de' beneficati del Duomo, è assai riguardevole, e degna di osservazione.

Non è così rimarchevole un altro accordo fatto per ordine dello stesso arcivescovo e legato Galdino da Eriprando, giudice, suo assessore, e pubblicato in gran parte dal Puricelli (1). La lite era fra Giacomo, abate di Morimondo, e Marchisio, abate di san Celso di Milano, per alcune terre, e pei confini de' territorj di Coronago, di Fara Basiliana e di Morimondo vecchio; e fu con questa transazione terminata nel giorno sesto di ottobre nel palazzo milanese, cioè nel palazzo arcivescovile, alla presenza di Guercio dell'Ostolo, Guglielmo Cacainarca, Giovannardo Cane, Guidone Capello, Arialdo da Ugiono e Alberico Pingiloco. Lo stesso Puricelli poi ha osservate due altre carte dell'archivio di Morimondo scritte in quest'anno nel mese di novembre, nelle quali in fine si vede sottoscritto non l'arcivescovo Galdino, ma Algisio suo successore. Queste due carte hanno ingannato l'Ughelli, e l'hanno indotto a credere che san Galdino morisse in quest'anno. Se in tutti i simili casi si dovesse far così, si vedrebbe imbrogliata la cronologia de' nostri arcivescovi, anche più che non si vede presso l'Ughelli. Il ripiego del signor Muratori, che in tali circostanze ha inventati degli arcivescovi conduttori, non è punto migliore. Saggiamente il Puricelli avverte che talora gli arcivescovi per confermare i contratti o i privilegi già fatti molto tempo prima vi apponevano il loro nome, come ho già provato anch'io con moltissimi esempi. Ora osservo di più, che talora anche facevano trascrivere quelle antiche carte dall'originale, ed alla copia per maggiore autorità vi aggiungevano il loro nome, coll'attestato di un notajo. Così chiaramente si vede nelle due citate pergamene, dove dopo il nome del notajo che ha rogato il contratto, si vede il nome dell'arcivescovo più moderno, e poi l'attestato dell'altro notajo, che l'ha trascritto.

Che san Galdino visse ancora dopo il novembre di quest'anno

(1) *Puricell. Nazor. cap. CIV.*

ve ne sono moltissime prove. La prima si ricava da una sua sentenza data nel quinto giorno di ottobre a favore di Oprando, abate di san Simeone, contro Pietro, preposto della chiesa pievana di Appiano per alcune decime. Un' antica copia di questa sentenza si conserva nell' archivio del nostro monistero di san Simeone, dove io l' ho veduta. Non è manco da omettersi nell' esaminar le memorie spettanti a quest' anno una piccola pergamena, di cui ha conservata una copia il cardinal Federico Borromeo negli atti della sua visita urbana, dove tratta della chiesa di sant' Eusebio presso a santa Maria in Brera. Era stato rifiuto fra le altre contrade di Milano, anche il borgo della Brera del Guercio, dove abitava Galvagno Caimo, che da Turate avea trasportata qui la sua abitazione. Così avea fatto anche un certo Sappo del luogo di Desio, come si vede nelle prime parole della carta, di cui ora parlo: *Ego in Dei nomine Sappus olim de Loco Desio, et nunc de Burgo facto in Brayda, que dicitur Guercii Mediolani, volo, et iudico, ut Ecclesia Sancti Eusebii de ipso Burgo habeat, etc.* È cosa certissima che quella strada, la quale ora si addomanda *contrada di Brera*, dove vi è ancora la chiesa di sant' Eusebio (*) era anticamente il borgo della Brera del Guercio, essendo fuori dell' antica pusterla, che metteva in quella Brera. Ora qualunque quella contrada fosse stata da' nuovi bastioni rinchiusa dentro la città, conservava tuttavia il nome di Borgo. Lo stesso hanno fatto anche altri antichi borghi, e singolarmente intorno alla porta Nuova; anzi alcuni d' essi hanno ritenuto, e ritengono ancora oggigi, quella denominazione.

In quest' anno si destarono nuove discordie fra Giovanni, abate di sant' Ambrogio, e Satrapo, preposto della stessa basilica, le quali furono decise da Milone, arciprete e vescovo di Torino. La sua sentenza fu poi pienamente confermata da papa Alessandro in Avagni nel decimo giorno di febbrajo dell' anno 1174 (1) (2).

(1) An. MCCLXXIV. Ind. VII, di Federico imperatore XX, di Galdino Della Sala cardinale arcivescovo di Milano IX.

(2) *Paricell. Ambros. Num.* 552.

(*) Ora chiesa di pure conto e sussidiaria di S. Marco.

È perchè nella sentenza si era tassata una somma di denaro, che i monaci dovevano pagare ai canonici, lo stesso fu fatto ai dieci d' aprile nel palazzo dell' arcivescovo Galdino (1). Erano allora consoli di giustizia in Milano fra gli altri Guercio Giudice, Arialdo Cacarana e Guifredo Corbo; i nomi de' quali compariscono in una sentenza data ai 26 di febbrajo. *In Brevice Consularie.* In quella carta, ch' io ho veduta presso il signor dottor Sormani, ho osservato che intervennero al giudizio Eriprando Giudice, Arnaldo Grasso, Castello degli Ermenulfi, Lodovico Gotta, Pedrocco Caccaposto e Rogerio da Sadrano, tutti riguardevoli personaggi della nostra città. I dotti Bollandisti, sotto il giorno sesto di giugno, trattando di san Gherardo, tintore monzese, ci additano la convenzione fatta da lui in quest' anno con Oberto arciprete, e con Arderico Fedele ed Arnaldo Lanterio, consoli di Monza, pel regolamento di un nuovo spedale, ch' egli avea fondato di là dal fiume Lambro, presso la chiesa di sant' Ambrogio. I patti non sono molto diversi da quelli fatti nell' anno scorso per una simile fondazione in Varese, della quale ho già parlato. Qui per altro il comune di Monza si riserva l' avvocheria dello spedale, che importa una specie di juspatronato, e viene stabilito che i conversi di esso eleggano sei decani del popolo di Monza, i quali sieno deputati al servizio dello spedale ed alla cura degli infermi. Oltre a ciò non v' è in quella carta altra cosa molto notevole, onde non serve il parlarne di più; nè serve manco il parlare di una donazione fatta da Girardo, abate di Arona, ai nove d' aprile (2), perchè non v' è altro di notevole che il nome dell' abate. Piuttosto vuolsi additare una carta dell' archivio ambrosiano, in cui due personaggi, vassalli della illustre famiglia d' Arsago, uno de' quali era converso del monistero di san Pietro di Paulo, col consenso de' predetti loro signori, vendono a Trasmundo, abate di Chiaravalle, alcuni beni feudali. Ad una tal vendita presìò il suo consenso anche l' arcivescovo Galdino, poichè i signori d' Arsago riconoscevano que' beni stessi come feudo dell' arcivescovato. Qui compariscono chia-

(1) *Paricell. Ambros. Num.* 556.

(2) *Zaccaria. Dissertazione sopra il monistero d' Arona.*